



Da Sant'Apollinare non si può non proseguire verso uno dei luoghi più ammalianti della Valmarecchia, dove l'ingiuria del tempo ha colpito con forza.

La sua inclemenza l'ha infatti riversata su Maioletto e la sua Rocca. Un fulmine nel 1648 colpì la polveriera di questa fortezza posta sopra l'altissimo sasso, distruggendola ampiamente e una a nel 1700 trascinò con sé l'intero castello accovacciato ai suoi piedi con tutte le anime che vi dimoravano.

Ne ebbe conseguenze anche la rocca, sebbene ritenuta fortissima per possenza ed elevazione, innalzandosi su uno spaventoso strapiombo. Testimonianza ne sono oggi i bastioni e la cinta muraria che profilano la vetta, congiungendosi alle creste puntute della roccia.

Ciò che narra la leggenda, da sempre tramandata, infonde mistero alle tremende vicende che assalirono l'antica Maiolo. Fu l'ira divina a scagliarsi contro il paese, decisa a far scontare quei lascivi comportamenti di cui si malignava.

Nudi vi scorrazzavano i mercenari francesi danzando con gli abitanti del luogo il proibito "ballo angelico". Un destino questo che ricorre nella storia dei tanti castelli andati in rovina disseminati per l'Italia. Potrà contribuirvi la leggenda ma la commozione è grande, quando, affaticati e in preda alle vertigini, ci si inerpica a carponi sullo strapiombo del masso.

Finalmente si conquista la vetta trovandosi d'improvviso a sorvegliare la solida fortificazione, ormai perpetua e possente come il masso che la sostiene.

Le due torri poligonali, come mozzate da una spada, chiudono la cortina su cui corre un elegante fune di pietra. Non vi è più un ingresso se non lo squarcio lasciato dalla frana che permette di entrare in quello che poteva forse essere il cortile, anche se ora è angusto alla stregua di un corridoio. Sotto di sé cela un profondo locale sotterraneo, congiunto a una serie di cunicoli che duole non poter perlustrare mentre la curiosità si fa sempre più avida.

La vista sulla valle permette allungamenti inauditi e regala alla vicina San Leo un rispettoso omaggio, confermando quel ruolo protettivo che anticamente permetteva di fungere da barriera.

La presa di Maiolo era infatti indispensabile per stringere efficacemente d'assedio la fortezza feltresca. Per questo seguì quasi costantemente le sorti di San Leo, protagonista, più di questa, della cruenta e ripetuta guerra dei Montefeltro contro i Malatesta. Si riportano nelle cronache i danneggiamenti e le sofferenze del castello, tenuto a lungo d'assedio dalle milizie napoletane accorse al seguito di Federico Feltrio.

Scarseggiano comunque le testimonianze, poiché la malasorte non risparmiò a Maiolo un ulteriore colpo. Nell'estate del 1737 un incendio bruciò l'archivio del Comune, spargendo via le memorie del paese.

La rocca però resta su quel cono aguzzo e solitario, raggiungibile da ogni sguardo disperso nella valle, a raccontare il furore sprigionato durante le infinite battaglie. Lo sconvolgimento benefico che si irradia durante la sosta alla fortezza si ripete poggiando incerti il passo sui calanchi, che separano questa zattera dal resto delle argille sottostanti.

Seducenti come descrizioni dantesche, prefigurano le immagini di purgatori e inferni terreni.

Nudi e inospitali per ogni forma di vita vegetale, scoscesi come lingue di sabbia informi, questi calanchi ormai pietrificati restano aggrappati al pendio, conservando il segno delle fughe rapide dell'acqua. Instabili, in un movimento perpetuo, impercettibile all'occhio, disegnano nell'immaginario la superficie lunare. Quando le piogge si riversano copiose nelle stagioni mediane e l'accesso alla rupe è ancora possibile, passare sui calanchi che la precedono è lo stesso che lasciarsi scivolare su sfoglie d'argilla inzuppate. È come abbandonarsi a sabbie mobili di superficie, capaci non di inghiottirti ma di trasportarti come pedane in movimento. Tutta la montagna pare avanzare sotto il peso del corpo che non si avverte più. La immaginata perdita dell'equilibrio diventa reale ed è questa che alleggerisce. Soltanto i piedi tradiscono tale sensazione. Di lì a poco hanno raccolto blocchi di terra importabili, ma il fascino del luogo non corre alcun rischio.

